

Intervento per la cerimonia della quarta edizione del Premio letterario “don Tonino Bello” Sezione poesia metafisico-civile

Buonasera, ringrazio la Redazione del settimanale diocesano «Luce e Vita» e l'Associazione “Stola e Grembiule”, per l'invito a partecipare alla cerimonia della quarta edizione del Premio letterario “don Tonino Bello”. È per me, e per il Movimento Internazionale “Donne e Poesia” che rappresento, un motivo di gioia essere qui e offrire un piccolo contributo per la Sezione **poesia metafisico-civile**.

Maria Grazia Calandrone nella poesia *Strumenti* (in *Giardino della gioia*, Mondadori, Milano 2020, p. 149) scrive:

Impara a fare le poesie come si fa il pane.
Impara a fare il superfluo.

Un concetto che sembrerebbe un ossimoro, ma in realtà i due versi sono ‘impastati’ con la stessa cura. Inoltre, nel proseguimento del testo, l'insistere dell'autrice sugli «oggetti» riporta al *Realismo Terminale* ideato dal poeta Guido Oldani.

Ma torniamo al senso del fare poesia.

Franco Fortini (1917-1994) nel componimento *Traducendo Brecht* (in *Una volta per sempre*, Mondadori, Milano 1963) asserisce:

La poesia
non muta nulla. Nulla è sicuro, ma scrivi.

È una dichiarazione di resistenza, un indicare la via della letteratura. Chi scrive non pretende di cambiare il mondo, ma di fotografarlo, interpretarlo, svegliare le coscienze, denunciare gli errori, esprimere il dissenso, comunicare la propria testimonianza, lasciare un'impronta, nella speranza che possa servire per il futuro.

Una strada per esprimersi è la *leggerezza*, in quanto, come annota Calvino nelle *Lezioni Americane* (1988):

leggerezza non è superficialità, ma planare sulle cose dall'alto, non avere
macigni sul cuore.

La poesia è costruita con le parole che bisogna conoscere e scegliere. Noi siamo il nostro linguaggio che è lo strumento che ci distingue e ci rappresenta. La sociolinguista Vera Gheno nel saggio *Chiamami così* (Il Margine, Trento 2022, p. 48) osserva:

Siamo esseri narranti e narrati e le parole sono uno snodo fondamentale
del nostro modo di conoscere.

Eugenio Montale nel discorso tenuto all'Accademia di Svezia il 12 dicembre 1975 dal titolo “È ancora possibile la poesia?” (pubblicato dalla Casa Editrice Itasca, Stockholm-Roma 1975. In occasione dell'assegnazione del premio Nobel per le lettere, e ora in Eugenio Montale, *Sulla poesia*, a cura di Ida Campeggiani, Mondadori, Milano 2023, pp. 27-30), afferma:

io sono qui perché ho scritto poesie, un prodotto assolutamente inutile, ma quasi mai nocivo e questo è uno dei suoi titoli di nobiltà. Ma non è il solo, essendo la poesia una produzione o una malattia assolutamente endemica e incurabile. [...] esistono in coabitazione due poesie, una delle quali è di consumo immediato e muore appena è espressa, mentre l'altra può dormire i suoi sonni

tranquilla. Un giorno si sveglierà, se avrà la forza di farlo. [...] Comunque la poesia non vive solo nei libri o nelle antologie scolastiche. Il poeta ignora e spesso ignorerà sempre il suo vero destinatario.

Perciò possiamo sperare che un buon testo arrivi nel tempo nelle mani di qualcuno che lo salverà dall'oblio.

«La poesia ci insegna a vedere il mondo con occhi diversi» dichiara Donatella Bisutti nel volume *La poesia salva la vita* (Feltrinelli, Milano 2010, p. 19). Si tratta di una forma d'arte che ci aiuta innanzitutto a esplorare il nostro universo interiore e a rivelarlo con le parole, scoprendo la meraviglia delle emozioni.

Nella «società liquida» (Bauman) gli esseri umani si stanno adeguando alla non-verità e alla solitudine. Si trascorre molto tempo nel virtuale forse per ingannare la tristezza, l'incertezza, l'insoddisfazione. La civiltà nell'Occidente sta implodendo e la poesia diventa per i più sensibili un bene rifugio, un mezzo per appagare lo spirito.

La **poesia metafisica** affronta la realtà in maniera profonda, attraverso lo scandaglio dell'interiorità e l'analisi del sociale. Attinge gli argomenti dalla filosofia, dalla scienza, dalla religione, dal quotidiano. Nasce nella prima metà del XVII secolo con John Donne, George Herbert, Abraham Cowley, Andrew Marvell e prosegue con Milton, Borges e altri.

La **poesia civile**, devota alle tematiche sociali, ha funzione educativa e affonda le radici nella Grecia classica con Tirteo, Alceo, Simonide di Ceo, Pindaro. Nella Roma antica si distinguono Virgilio, Ovidio, Propertio, Lucilio, Orazio, con le sue satire, Giovenale. Nel Medio Evo spicca l'opera dantesca. Nel Settecento poeti civili sono Parini e Alfieri, mentre nell'Ottocento, poeti del Risorgimento civile sono, tra gli altri, Foscolo, Leopardi, Manzoni. Nella seconda metà dell'Ottocento vibrano i versi di Carducci, Pascoli, D'Annunzio. Nel Novecento, con le due guerre mondiali, si è avuto un fiorire di poesia civile, a cominciare da Ungaretti con *Il porto sepolto* (1916) e Rebora che fu soldato sul Carso nel 1915 e riportò l'amara esperienza nel componimento *Viatico* (in *Poesie sparse*, 1946). Per la seconda guerra mondiale spiccano i nomi di Umberto Saba, con i suoi *Versi Militari* contenuti nel *Canzoniere* (1921), Quasimodo con *Giorno dopo giorno* (1947), Montale con *La bufera e altro* (1956), Pasolini con *Trasumanar e organizzar* (1971) e altri scritti.

La sezione della **poesia metafisico-civile** del Premio letterario “don Tonino Bello”, centrata sull'interiorità e sul sociale, ha visto la partecipazione di concorrenti che hanno presentato 105 componimenti e la cui età oscilla tra i 22 e i 91 anni. La provenienza abbraccia, oltre che la Puglia, molte regioni italiane, tra cui Basilicata, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Sicilia, Toscana, Umbria, Veneto.

Al di là della resa estetica, il Premio è servito a far meditare i partecipanti sull'esistenza e sulla realtà, pure se i risultati non sempre sono all'altezza. I temi spaziano dal sentimento d'amore alla condizione femminile, dalla lotta col sé alla ricerca di Dio. Parecchi autori avvertono la necessità di ascoltare il silenzio interiore e di ritrovare l'identità di esseri umani. Vi sono testi, introspettivi e disarmanti, che pongono in evidenza il dialogo con l'anima, la solitudine e il bisogno di relazioni autentiche.

L'*aspetto sociale* è presente in molti elaborati, con accenti sulla guerra, l'urgenza della pace, la carità cristiana, la condizione dei migranti, dei diseredati, dei senzatetto, dei lavoratori di colore. Nei testi migliori i versi oscillano tra sofferenza e redenzione. I richiami al Covid-19 indicano le tracce di dolore lasciate dalla malattia. Gli autori più attrezzati hanno offerto delle prove valide sotto il profilo semantico ed estetico.

La *spiritualità* connota gran parte delle composizioni presentate e, in parecchie, la fede suggella il patto di fedeltà al Creatore e alla parola creativa. Un gruppo di partecipanti si è espresso in *dialetto*, proponendo un dialogo con la coscienza, lo smarrimento, la nostalgia del calore della famiglia.

Quanto al *linguaggio*, a parte qualche impennata stilistica, è prevalsa la comunicazione semplice, ma efficace. Le poesie più meritevoli hanno dispiegato un *corpus* semantico interessante, connotato di spiritualità e leggerezza. Non di rado, al lirismo si è affiancato il taglio narrativo.

Come in ogni competizione, sono pervenuti degli scritti non in linea con i parametri indicati nel bando. La Giuria, che ha esaminato attentamente e in assoluto anonimato l'intera produzione presentata, ringrazia tutti i partecipanti che hanno condiviso con noi le loro opere e si congratula con i premiati, dando appuntamento alla prossima edizione.

Molfetta, 19 aprile 2024

Aula Magna del Seminario Vescovile

Anna Santoliquido